

Córdoba, Istituto Teologico Clemente J. Villada, 2 febbraio 1957.
Carissimi confratelli:

Con questa lettera, compio il mesto dovere di comunicarvi la morte del nostro carissimo confratello



Sac. GIUSEPPE FUCHS

di 75 anni di età, 50 di sacerdozio e 56 di professione,

avvenuta in questo Istituto la domenica 2 dicembre 1956, a causa d'un cancro intestinale, che, restio a tutti i più moderni ritrovati della scienza medica e ai ripetuti interventi chirurgici, lo strappò al nostro affetto, dopo quasi 2 anni di penosa malattia.

Il Padre Fuchs nacque il 25 giugno 1881 da Giuseppe ed Elena Jeanplong a Weisskirchen, provincia di Banat, nella eroica e martoriata Ungheria.

Ancora bambino, nel 1884, viene coi genitori in Argentina.

Dal 12 febbraio 1894 frequenta il nostro Collegio di Santa Catalina a Buenos Aires e durante l'anno 1895 entra nell'Aspirandato di Bernal. Quivi nel 1899 compie il Noviziato e il 27 gennaio 1900 emette la prima professione. Già nel 1901, lo troviamo a Buenos Aires come maestro del Collegio León XIII. Nel 1902 passa al Collegio Pío IX dove rimarrà fino al 1907.

Mentre apparteneva al personale di questo Collegio emise a Bernal, il 12 febbraio 1903, la professione perpetua, e in questo medesimo luogo ricevette, il 23 settembre 1906 l'Ordinazione sacerdotale dalle mani di Mons. Francesco Alberti.

Dal 1908 al 1916 lavora nel Collegio Don Bosco di Mendoza e dal 1917 al 1922 nel Pío X di Córdoba. Dal 1923 al 1929 è Direttore e Parroco di Guatraché. Uguale carica copre dal 1930 al 1932 nella Colonia San José, e dal 1933 al 1935 a Victorica. Negli anni 1936-37 si trova nel Collegio di Santa Rosa; nel 1938 a Bernal e dal 1939 al 1942 cura la cappellania Stella Maris di Mar del Plata. Negli anni 1943-44 insegna nel Seminario affidato ai salesiani nella città boliviana di Cochabamba. Di là, per indisposizioni di salute, che dopo tanti anni di lavoro comincia a deperire, ritorna in Argentina. Trascorre il 1944 nel Collegio León XIII come professore e gli anni 1945-46 a Uribelarrea come Parroco.

Finalmente nel 1947 giunge a questo Istituto, dove rimarrà fino alla morte senza interruzioni, fatta eccezione per la breve parentesi di un viaggio in Italia nel 1951 in occasione della Canonizzazione di Santa Maria Mazzarello, nel qual anno ebbe la gioia di conoscere, insieme coi venerabili luoghi Romani e Torinesi, tanto cari al suo cuore sacerdotale e salesiano, anche altri importanti paesi d'Italia, della Svizzera, della Francia e della Spagna.

La situazione politica non gli permise di entrare nella sua Patria. Non aveva potuto tornare a vederla da quando l'aveva lasciata; tuttavia arrivò a vivere il tempo necessario per conoscerne il glorioso martirio, al quale si unì coi suoi ultimi dolori.

Tale il lungo, laborioso e multiforme cammino percorso dal caro D. Fuchs. Durante il medesimo, in mezzo alle più svariate attività che si possono immaginare, dalla scuola e oratorio festivo al lavoro parrocchiale; dalla polemica popolare contro i nemici della Religione e della Chiesa alla cura della filodrammatica e della scuola di pittura e di calligrafia, per le quali aveva disposizioni non comuni, manifestò le belle qualità di sacerdote e salesiano, che ornarono la sua anima eletta.

Quanti lo abbiamo conosciuto portiamo nel ricordo, insieme alle sue fattezze semplici, amorevoli e imperturbabilmente serene, l'immagine della sua figura spirituale, totalmente rettilinea entro la regola e le tradizioni salesiane delle quali fu fedele osservante e intrepido difensore e costituita principalmente da un profondo e chiaro spirito di fede, dal quale sorgeva un giudizio strettamente soprannaturale nell'apprezzamento ultimo di tutte le cose e nell'accettazione piena e totale degli eventi felici o avversi che la Volontà del Signore gli inviava; da una pietà tanto più solida e profonda quanto più regolare, sincera e nemica di pose esterne e da una costante ed umile semplicità spirituale, quasi infantile, benché per nulla ingenua.

Queste qualità l'accompagnarono in ogni momento e valorizzarono profondamente un infaticabile spirito di lavoro, moltiplicato da una meticolosa occupazione del tempo, che, secondo la testimonianza comune, è stata la sua caratteristica. Di ciò, per non citare esempi lontani e abbondantissimi, ne è una prova la sua attività in questo Istituto, dove passò gli ultimi dieci anni di vita, in qualità di Confessore e Professore di Sacra Scrittura, di Greco, di Ebraico e di Arte Sacra.

Percorrendo il lungo corso della sua vita, non abbiamo trovato il periodo espressamente dedicato agli studi Filosofici e Teologici. D. Fuchs, infatti, appartiene alla benemerita generazione di veterani Salesiani che compirono i loro studi mentre lavoravano intensamente in quelle opere di apostolato che stabilirono e consolidarono la Congregazione in Argentina.

Ma questo intenso lavoro, al quale egli si dedicò senza risparmiar fatiche, non gli impedì di acquistare personalmente un'ampia cultura nelle scienze profane ed ecclesiastiche, e tra queste particolarmente nella Sacra Scrittura, che formò l'oggetto delle sue predilezioni intellettuali, come dice egli stesso nel suo diario, insieme assai prolisso di trent'anni densi quaderni che, preceduti dalle parole "Ipsius enim sumus factura (Ef. 2 - 10)" descrivono giornalmente la sua vita temporanea e spirituale fino a poche settimane prima della morte.

Mediante un lavoro costante, ingrandito nei suoi effetti da un ordine impeccabile e da una eccezionale attitudine naturale per le lingue e la linguistica, arrivò a possedere la S. Scrittura con estensione e profondità per nulla diminuite dalla mancanza delle modalità accademiche che gli studi sistematici conferiscono. Ebbe tuttavia piena coscienza e anche grande nostalgia per questa mancanza. Nel suo spirito di fede e di umiltà trovò la forza per superare questo sacrificio che i bisogni della Congregazione gli imposero. Colui che apprezza lo studio saprà certo valutare l'eroismo espresso nelle seguenti parole contenute in una delle sue varie e piissime Consacrazioni al Signore: "Accetto la tua volontà che ha stabilito che io

non fossi né maestro normale, né venissi mandato a Torino per studiare, né abbia potuto dedicarmi con intensità agli studi ecclesiastici, come era mia passione. . . Accetto la qualifica di ignorante, dal momento che non ho potuto frequentare nessuna Università e mi toccò supplire ai buoni studi, studiando per tutta la vita".

Quelli che abbiamo vissuto qui, insegnando per dieci anni al suo fianco, siamo d'avviso, —e ne facciamo pubblica testimonianza di ammirazione e di affetto per il nostro carissimo confratello— che se D. Fuchs, nella sua giovinezza avesse frequentato le Università, occuperebbe oggi, per quelle sue qualità, un posto distinto tra gli studiosi di Sacra Scrittura.

Un altro genere di conoscenze, nel quale per la sua dedizione personale acquistò una straordinaria competenza, è quello riguardante le apparizioni e rivelazioni private ed altre materie e fenomeni affini. In questo campo possedeva una informazione vastissima. Si può praticamente asserire che aveva letto e conosceva tutto quanto di notevole si è scritto sul tema. La sua capacità al riguardo era assai conosciuta, apprezzata ed usfruita. Ho sotto lo sguardo lettere, perfino di parroci, nelle quali gli si chiede luce e consiglio sopra casi straordinari e rarissimi, accaduti nelle più svariate circostanze.

Senza ingenuità, era tuttavia piuttosto propenso alla generosità nell'accettare la realtà e il soprannaturale di questi fatti. E quando noi giovani uscivamo a volte in difesa delle esigenze della critica, rispondeva, —"digna magistri sententia", che egli seguiva senza voler imporla agli altri—: "In queste cose un pó di spirito soprannaturale val più che tutta la vostra critica".

Va rilevato che tutte queste conoscenze acquistate con tanta fatica non le custodiva come luce sotto il moggio. In svariatissime forme le mise al servizio dell'apostolato molto prima di venire all'Istituto fino al giorno della sua morte, che lo sorprese, si può dire, con la penna in mano.

E' praticamente impossibile formare un elenco di tutti gli articoli ed opuscoli, di ampia divulgazione religiosa, da lui scritti. Tra tutti citiamo almeno la versione, prima e fino ad ora unica in spagnuolo, delle "Visioni e Rivelazioni di Anna Caterina Emmerich", eseguita sul testo tedesco, in quattro grossi volumi che formano un insieme di quasi 2400 pagine.

La scuola fu per lui altra forma di apostolato mediante la quale prodigò il suo sapere. Visse consacrato ad essa con intera dedizione. E' per me un obbligo dire, a comune edificazione, che mai per il Direttore fu un problema chiedere un lavoro al Padre Fuchs: Al contrario, sempre lo fu, e alle volte perfino grave, dover diminuirglielo.

Ciò nonostante il progredire della sua malattia rese necessaria questa diminuzione. Quando i Superiori, in vista del suo stato di salute dovettero provvedere un nuovo professore di Sacra Scrittura, ne provò profonda pena poiché, come diceva, ormai egli sarebbe di peso alla Congregazione. Il suo spirito di fede gli diede nuovamente la forza per superare questo dolore, in lui intensissimo, suggerendogli questi altissimi pensieri e sentimenti: "Ricevo questa mattina una notizia affatto consolante. Mi dice il Sr. Direttore che da Torino mandano colui che dovrà supplirmi nell'insegnamento della Sacra Scrittura. Io vivevo nella illusione di ricominciare quest' anno le mie lezioni ordinarie e le solite prediche delle domeniche. . . In che maniera mi renderò utile ai confratelli? . . . In quale occupazione di vantaggio potrò aiutare questa casa di formazione? . . . Sono stato relegato sia per il mio stato di salute sia per la mia mancanza di preparazione. . . Mi rallegro di cuore che l'Istituto acquisti un personale più preparato. Sento d'altra parte di non dare più quelle lezioni che formarono l'ideale di tutta la mia vita. . . Ho salutato e parlato con il nuovo professore di Sacra Scrittura. Grazie, o Dio, perché gli alunni non perderanno più tempo. Illuminiamoci e cresca me autem minui. Avranno un insegnamento più scientifico e più autorizzato, e di questo me ne rallegro".

Dopo l'ultima lezione i chierici gli offrirono una festiciuola nel refettorio. Ringraziando con le lacrime agli occhi parlò loro della sua pena per non poter continuare a dar lezione fino agli 80 anni, come era suo desiderio. Chiese allora di continuare almeno a predicare l'Omelia domenicale. Per non disgustarlo, nonostante si conoscesse lo sforzo che questo significava per lui, abbiamo acconsentito. Dopo la predicazione della domenica 12 febbraio annota: "Ho predicato oggi dopo la Messa. Mi sono sforzato nella voce e credo che mi risultò fatale: uno strano dolore di testa mi prese poi, e mi durò tutto il giorno... tutto sia per amor di Dio. Se lo sa il Signor Direttore mi toglierà anche le prediche delle domeniche". E bisognò arrivare anche a questa decisione. Chiese allora che si leggessero al meno le Omelie e gli Studi che già aveva preparato e scritto fino alla fine dell'anno. Per renderlo contento si fece anche questo.

Così fu come nella stessa domenica della sua morte, avendo saputo che il Rmo. Rettor Maggiore aveva dato ai salesiani la strenna sopra Don Rua chiese si leggesse, al posto della Omelia, un suo studio sopra il Santo Successore di Don Bosco.

Entrò in agonia mentre si stava leggendo alla comunità quello scritto. Così si presentò a Dio lavorando come aveva fatto tutta la sua vita, offrendogli nelle più svariate forme tutti gli istanti di vita e di tempo, come afferma in molte consacrazioni e in altre espressioni, che, tolte dalla Sacra Scrittura e dai Padri, teneva giornalmente sotto gli occhi nel suo Breviario, scritte con quella sua bellissima grafia in caratteri ebraici, greci e latini.

Però prima di chiamarlo a sé, il Signore volle consolarlo, nonostante il suo gravissimo stato, con le soavi soddisfazioni della visita del Rmo. Rettor Maggiore, il quale portò fino al suo letto d'infermo tutta la dolce consolazione che per i salesiani nutre nel suo cuore paterno il Successore di Don Bosco, e con l'allegria della Messa d'oro. Non poté recarsi fino a Buenos Aires per celebrarla insieme al Rmo. Don Serié e agli altri compagni di ordinazione. La celebrò qui e fu la sua penultima Messa, coronata dalla Benedizione Apostolica che impartì agli innumerevoli amici che fisicamente o spiritualmente lo accompagnavano, conquistati in tutte le parti in cui lavorò.

Pochi giorni dopo queste feste giubilari, alle quali arrivò sostenuto dal desiderio di guarire per poter lavorare, ho dovuto comunicargli la somma gravità del suo stato. Nonostante quel desiderio accettò serenamente, rassegnatamente e perfino allegramente la volontà di Dio e si dispose a ricevere gli ultimi sacramenti. Gli furono amministrati solennemente il 24 ottobre in presenza di tutti i sacerdoti e chierici dell'Istituto, ai quali, dopo la commovente cerimonia, trasmise per microfono saggi consigli di vita sacerdotale e salesiana.

Carissimi Confratelli: Col P. Fuchs ci lascia un autentico salesiano, fatto secondo la mente ed il cuore di San Giovanni Bosco.

Lavoratore infaticabile ed ordinatissimo (mi ha lasciato tra le sue carte perfino la lista delle persone a cui doveva essere inviata questa lettera mortuaria), nel conoscere la volontà di Dio a suo riguardo, poté dire, con parole che, in lui, lungi dall'essere presuntuose, rappresentano un cantico di ringraziamento alle meraviglie operate dalla divina Grazia: "Non temo la morte. Perché temerla? Ho le mani piene".

Mentre preghiamo per lui, come lo esige il nostro dovere fraterno, impariamo le lezioni che ci dà con l'esempio della sua vita.

Pregate pure per questa casa e per il vostro affmo. in D. Bosco santo.

Sac. Demetrio Licciardo
Direttore.